



L'INCONTRO

IN PILLOLE

Giustizia Riparativa

IL DIALOGO IMPOSSIBILE DIVENTA REALTA'

Incontro con

AGNESE MORO e FRANCO BONISOLI

Introduzione di **Barbara Petrini e Anna Borghi**

Evento selezionato per la **Settimana della Cultura indetta dal Coordinamento dei Centri Culturali della Diocesi di Milano.**

Cucciago, 25 novembre 2022

Primo evento del ciclo **"COSTRUIRE IL FUTURO VIVENDO IL PRESENTE"**

Si sono commossi, accompagnati con gli sguardi, accompagnati con i gesti. Due persone visibilmente libere, o meglio, liberate. Liberate da quella dicotomia "buoni/cattivi" che per anni li ha resi prigionieri: uno delle sue colpe, l'altra del suo dolore. Prigionieri della "dittatura del passato". Lei, **Agnese Moro**, figlia dell' On. Aldo Moro, rapito e ucciso dalle Brigate Rosse; lui, **Franco Bonisoli**, tra i brigatisti protagonisti dell'agguato di via Fani.

Un incontro che ha coinvolto e commosso 250 persone, con un tema nuovo ai più, ma di grande attualità perché allo studio in Parlamento: la **GIUSTIZIA RIPARATIVA**, ben spiegata nella presentazione da **Barbara Petrini**.

La giustizia riparativa è un approccio che consiste nel considerare il reato principalmente in termini di danno alle persone e lavora sul mondo di relazioni che è stato ferito dal male commesso, coinvolgendo in questo itinerario la vittima, il colpevole e la comunità. È stata definita come la giustizia che cura o anche giustizia dell'incontro.

Anna Borghi, poi, ha raccontato come sono nati questi gruppi di incontro guidati dal gesuita Guido Bertagna, con quali modalità concrete si realizzano e si sviluppano, e ha riportato la propria esperienza di "accompagnamento/mediazione" in questo percorso; ha anche sottolineato che la giustizia ripartiva è un approccio, cioè un "metodo" che, in quanto tale, si può applicare nella quotidianità, perché è ricerca di dialogo, condivisione, superamento dei conflitti.

Quindi, i due protagonisti, **Agnese Moro** e **Franco Bonisoli** hanno offerto il loro racconto personale, racconto a tratti sofferto, del lungo percorso che li ha portati a diventare testimoni dei frutti del procedimento di giustizia riparativa.

Innanzitutto: perché una vittima e un colpevole sentono il bisogno di incontrarsi?

Agnese M. e Franco B. hanno condiviso un medesimo confronto serrato con sentimenti paralizzanti: odio, rabbia, rancore, sensi di colpa. E' ciò che la signora Moro sintetizza nell'immagine della goccia d'ambra: "L'odio e il rancore sono dei padroni terribili che giorno dopo giorno fanno sì che si viva come un insetto chiuso in una goccia d'ambra da cui non si può uscire".

Intanto nel carcere un non meno lacerante rancore dilania il convinto sostenitore della lotta armata, Franco B., condannato a 4 ergastoli, che affronta il regime carcerario durissimo con la testa alta del rivoluzionario: "C'era in noi l'arroganza di non riconoscere la giustizia dei tribunali. Ho vissuto nelle carceri speciali, terribili come l'Asinara e Pianosa. Tutto questo non faceva che rafforzare le mie idee. Il carcere duro, durissimo non mi ha cambiato per niente. Anzi giustificava di più le mie convinzioni ideologiche"

Da dove viene allora la spinta per cambiare?

“Ti accorgi che quel dolore, quel rancore che tu provi non è inerte, non è una cosa che resta dentro di te. Senza che tu te ne accorga, quel buio si trasmette alle persone che hai vicino e ami di più.” Nasce allora nella signora Moro l’ipotesi che fosse necessario dare credito alle cose buone e non farsi intrappolare dalla “dittatura di un passato di cose cattive”. La libertà personale apre una feritoia, ma per uscire dalla gabbia occorre affidarsi a qualcuno.

Ecco allora un incontro: con padre Guido Bertagna, il sacerdote che organizza incontri tra chi ha subito la lotta armata e chi l’ha agita. In Agnese M. c’è già l’ipotesi che le ferite personali non possano essere rimarginate solo dai processi e dalle condanne esemplari, pur tuttavia è possibile che la via giusta sia “mescolarsi” con chi ti ha fatto del male?

Anche per chi vive chiuso dietro le sbarre l’ipotesi di cambiare sembra un azzardo impossibile. La crisi però irrompe nel mondo ideologico di Franco B.: è la constatazione disperata che l’idea a cui aveva votato la vita era finita. “A un certo punto sono andato in crisi, non credevo più nelle ragioni della nostra lotta. Mi ero reso conto di aver rovinato la vita alla mia famiglia e alle persone a cui avevo fatto male. Le persone a cui abbiamo sparato non erano per noi persone, le avevamo rese cose, simboli, ruoli. La crisi è cominciata quando ho pensato alle persone come persone.”

L’umano spezza la gabbia fredda del male, e solo l’umano può ricostruire un’ipotesi di vita nuova. Al momento di crisi segue anche per Franco B. un incontro, quello più rivoluzionario di tutti: il cappellano del carcere osa definire “fratelli” proprio loro, i terroristi, i cattivi ritenuti più cattivi dall’intera opinione pubblica. Dal confronto con questo sguardo veramente disarmante, nasce in quell’uomo che aveva dato tutto per la lotta armata, il desiderio di poter incontrare le vittime, di mettersi a disposizione nel caso questi incontri potessero in qualche modo alleviare la pena delle persone ferite.

Vite cambiate da incontri. E, finalmente, l’incontro fra loro. E’ il 2009. Per entrambi, le categorie si sgretolano: lei trova un uomo che usa i permessi del carcere per andare ai colloqui coi docenti di suo figlio (“Ma come? Non era un mostro? Può un mostro amare così tanto un figlio?”), lui incontra una donna che avrebbe potuto fargli il terzo grado sul passato da brigatista e che invece gli chiede solo del presente, in cosa consista la sua vita oggi. Ed è Agnese M. a spiegare perché il presente sia la chiave necessaria per non darla vinta alla trappola del male: “Ho capito quanto è importante il tempo dei verbi: “sono stati / “sono”. In mezzo c’è un mondo, c’è una vita. Il “sono” significa che nella vita puoi averla fatta grossissima, ma non è detto che tu perda la tua umanità; la tua umanità puoi sempre ritrovarla”

Si è assistito ad un incontro solo apparentemente contraddittorio, un momento ad altissima carica emotiva, in cui si sono visti entrambi i protagonisti accomunati dallo stesso desiderio di capire quello che è successo, di costruire ponti (“perché il dolore è un formidabile ponte”) e non muri, di escludere la violenza (“la violenza produce solo violenza”) e contemplare percorsi di crescita personale.

E anche per il pubblico è stato un vero “incontrare”.

Si può **rivedere** l’intero incontro sul CANALE YOUTUBE del Centro Culturale Luigi Padovese o sul sito.

